

Enrico Fierro

IRAQ la guerra infinita

La famiglia ha appreso la notizia direttamente dalla televisione
Deaglio: «Sono annichilito l'ho saputo da Gad Lerner»



I terroristi: abbiamo ucciso l'ostaggio perché il governo italiano non ha accolto la richiesta di ritirare le truppe entro le 48 ore dell'ultimatum

«Abbiamo ucciso l'ostaggio italiano»

L'annuncio choc dei rapitori ad Al Jazira. Consegnato il video: «Immagini agghiaccianti»

ROMA Enzo Baldoni è stato ucciso. All'una del mattino la tv araba Al Jazira fa scorrere una striscia con la notizia: il giornalista italiano rapito venerdì scorso in Iraq è stato ucciso poche ore dopo lo scadere dell'ultimatum lanciato dall'Esercito islamico». In Italia la prima agenzia stampa (Ansa) è delle 23,25. La prima televisione ad interrompere i programmi per una edizione straordinaria è il Tg3: Baldoni è morto, ucciso da uno dei mille gruppi che affollano la guerriglia irachena. Immediatamente scatta il lavoro di verifica della notizia, mentre in casa Baldoni è il dramma. Antonio, il papà di Enzo, apprende da un telegiornale della morte del figlio. A Licata, in Sicilia, dove Giusy, la moglie del giornalista ucciso, sta trascorrendo un periodo di vacanza, sono i giornalisti a telefonare. Risponde il figlio Guido. Gli chiedono se ha visto il tg che ha dato la notizia della morte del padre. Il ragazzo non sa nulla, ha un attimo di esitazione, poi chiede «su quale canale?». Non ce la fa, butta giù la cornetta. Nessuno li ha avvisati. Solo qualche ora dopo, la Farnesina fa sapere attraverso le agenzie di stampa che la famiglia di Enzo Baldoni è stata informata dell'accaduto direttamente dall'unità di crisi. Il responsabile della struttura avrebbe chiamato il fratello del giornalista, Sandro, per informarlo di quanto riferito da Al Jazira, avendo l'assicurazione che avrebbe comunicato personalmente la notizia agli altri membri della famiglia.

Secondo la tv araba, Baldoni sarebbe stato ucciso perché l'Italia si è rifiutata di ritirare le proprie truppe entro la scadenza dell'ultimatum di 48 ore. «Il gruppo che si identifica come Esercito Islamico in Iraq ha affermato che hanno giustiziato il giornalista italiano Enzo Baldoni perché l'Italia non ha risposto alla loro richiesta di ritirare le sue truppe dall'Iraq entro le 48 ore», fa sapere l'emittente. Una dichiarazione, quella dei rapitori, che getta pesanti ombre sulla vicenda. Nelle ultime ore, infatti, da diverse fonti, compresi i servizi segreti italiani, si era ventilata l'ipotesi di una liberazione dell'ostaggio. Ci sono buone speranze, era la frase che veniva lasciata filtrare. Nessuno si aspettava



Un'immagine tratta dal video della tv «Al Jazira» in cui compare il giornalista italiano Enzo Baldoni

le reazioni

Ciampi chiama i familiari: orrore e sdegno «È un lutto per tutti gli italiani»

ROMA Carlo Azeglio Ciampi, appena saputo la tragica fine di Enzo Baldoni, ha preso la cornetta del telefono e ha chiamato Raffaele Baldoni, fratello del giornalista ucciso. «Il vostro lutto - aggiunge rivolto anche ai figli di Baldoni - è lutto di tutti gli italiani. Sono commosso e sdegnato per la barbara uccisione», ha detto il presidente della Repubblica ai familiari. Non certo lo stile del premier Silvio Berlusconi che, dalla sua villa sulla Costa Smeralda, ha fatto diramare una fredda nota. «Non ci sono parole per un atto che non ha nulla di umano e che d'un colpo cancella secoli di civiltà per riportarci ai tempi bui della barbarie - ha commentato Berlusconi - Solo un sentimento di pietà per il povero Enzo Baldoni e di solidarietà per la famiglia, soprattutto per quei due ragazzi che, con tanto amore e tanta dignità, avevano lanciato un appello rivelatosi purtroppo inutile, perché diretto a chi evidentemente non aveva cuore per ascoltare». E non ha perso l'occasione, il presidente del Consiglio, per ribadire con «fermezza» che «l'Italia manterrà fede agli impegni assunti con il governo provvisorio iracheno nel quadro delle deliberazioni delle Nazioni Unite, per ridare all'Iraq pace e democrazia».

Se Berlusconi sembra pensare più alle conseguenze che questo omicidio avrà sulla già fragile situazione politica italiana, l'intero mondo politico è sconvolto. «Nessuna ragione politica può giustificare un assassinio efferato e atro-

che provoca orrore e sdegno», ha commentato il segretario dei Ds, Piero Fassino.

Pierluigi Castagnetti, della Margherita, nell'esprimere «la più profonda solidarietà alla famiglia» invita il governo «a valutare il senso della presenza del nostro contingente in quel teatro di guerra».

Il presidente della Camera, Pierferdinando Casini, ha commentato: «La notizia della barbara uccisione del giornalista Enzo Baldoni ci riempie il cuore di tristezza e di angoscia e ci conferma ancora una volta come la bestialità terroristica non si fermi nemmeno davanti al servizio nei confronti dei più deboli. Esprimo alla famiglia di questo italiano noto per il suo impegno umanitario la più affettuosa vicinanza della Camera dei deputati e mia personale».

Annichilito Enrico Deaglio, direttore di «Diario», il settimanale per cui scriveva Enzo Baldoni. «Era l'ultima cosa che mi aspettavo oggi. C'erano dei segnali buoni, la trattativa sembrava avviata». Deaglio ha raccontato di aver saputo dell'uccisione di Enzo Baldoni poco dopo le 23. «L'ho saputo da Gad Lerner che aveva ricevuto una telefonata da Imad El Atrache di Al Jazira che l'aveva chiamato dicendo: «So che sei amico di Deaglio, ho una brutta notizia da darti, dagliela tu. Abbiamo un video di Baldoni ucciso che però non trasmettiamo». E gli ha aggiunto che «non è stato decapitato». E ieri notte i colleghi di Baldoni si sono riuniti nella redazione di «Diario».

un epilogo così improvviso e drammatico. «Qualcosa è successo», dice una fonte dei servizi, «qualcosa che non siamo riusciti a valutare per tempo». Di Enzo Baldoni, pubblicitario cinquantasettenne di Città di Castello, freelance per passione e inviato di guerra promosso sul campo di mille esperienze, si perdono le tracce venerdì scorso. Il primo allarme sulla sua scomparsa viene dato dal giornalista di «Repubblica» Luca Fazzo. Anche l'Ambasciata italiana a Baghdad ha perso il contatto con il collaboratore di «Diario» da almeno 24 ore. Baldoni non ha un telefono satellitare né è «coperto» da una grande testata giornalistica. Il giorno

dopo nella capitale irachena cominciano a circolare voci su un suo rapimento, nel pomeriggio la svolta drammatica: viene ritrovato il corpo del suo autista. Solo martedì si sa che Baldoni è vivo: appare in un video trasmesso da «Al Jazira». Immagini ben montate a differenza degli altri video trasmessi da altri gruppi di sequestratori. Baldoni è in forma, rasato, la camicia pulita, sullo sfondo i simboli del gruppo dei terroristi. Lui è calmo, scandisce il suo nome, mentre una voce fuori campo intima all'Italia di lasciare l'Iraq entro 48 ore «altrimenti non sarà garantita la sicurezza dell'italiano o la sua vita». Da Palazzo Chigi arriva una nota ferma: il governo è impegnato per la salvezza della vita di Baldoni, ma ribadisce che la presenza militare e civile dell'Italia in Iraq continuerà. Mercoledì i figli di Baldoni lanciano un appello in tv per la liberazione del padre. Volti calmi e puliti di un ragazzo e di una ragazza che raccontano il padre, «uomo di pace che tentava di salvare vite umane a Najaf, offrendo il suo aiuto a un convoglio della Croce Rossa nello spirito di solidarietà che ha sempre contraddistinto i suoi pensieri e le sue azioni». L'appello viene trasmesso anche da «Al Jazira». Intanto in Italia, i giornali di destra pubblicano le foto di Baldoni in Iraq seduto a tavola e con un mitra in mano. Lo definiscono un «pirata», «giornalista della domenica», «pacifista col kalashnikov». Giovedì notte, il tragico epilogo. Enzo Baldoni viene ucciso. Muore un uomo pacifico appassionato di quella regola aurea del giornalismo che impone di «andare, vedere, raccontare».

I calciatori iracheni: con l'Italia sentimenti di amicizia

Ad Atene gli azzurri contendono il bronzo alla squadra araba. L'allenatore Gentile: dedichiamo la partita a Baldoni

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

ATENE Molto più che una partita di calcio, anche se si tratta di una finale per il podio. Stasera allo stadio Kaftanzoglio di Salonicco si gioca per la medaglia di bronzo nel torneo di calcio delle Olimpiadi, ma sull'incontro tra Italia e Iraq pesano inevitabilmente i riflessi politici della guerra nel paese arabo. Alla vigilia dell'incontro dove la lavagnetta della tattica potrebbe essere soppiantata dalle motivazioni esortative, l'allenatore degli azzurri Claudio Gentile dedica volentieri l'eventuale vittoria ad Enzo Baldoni, il giornalista italiano rapito. «Sarebbe bellissimo che, in occasione di una partita così importante, il giornalista venisse liberato da persone che hanno qui una squadra che li sta rappresentando. Sarebbe un gesto nobile» ha detto il ct della nazionale che non va sul podio dei Giochi da quelli di Berlino 1936 (argento). L'ex terzino azzur-

ro ha aggiunto: «Conosciamo tutti la situazione dell'Iraq, ma speriamo che tutte e due le squadre domani giochino una partita spettacolare e facciamo in modo che lo sport allontani il pensiero da quanto sta accadendo». Difficile parlare di calcio giocato quando la cornice intorno al pallone è così drammatica. Ne sono consci anche gli azzurri, guidati sul campo dai fuoriclasse Pirlo e Giardino, consapevoli di incontrare un avversario che per arrivare fino a questo spareggio olimpico hanno dovuto superare ben altre difficoltà rispetto alle altre squadre del torneo. Lo stesso presidente della Fifa, Joseph Blatter, peraltro molto discusso e discutibile per le sue iniziative alla guida della federazione internazionale, ha manifestato la propria simpatia per la squadra irachena. Nel clan iracheno gli italiani sono considerati testualmente «amici», ma l'allenatore Adnan Majeed, che ha sostituito in panchina il ct tedesco Bernd Stange, ci tiene ad un'opportuna precisa-

Impeachment chiesto per Blair

LONDRA Un gruppo di parlamentari britannici è pronto ad avviare una campagna politica per richiedere l'impeachment del primo ministro Tony Blair per aver ingannato i cittadini e il Parlamento sulla guerra in Iraq. Il potere di mettere sotto processo il primo ministro per gravi crimini ai danni dello Stato è riconosciuto dal diritto britannico ma non viene esercitato da oltre un secolo e mezzo. Il promotore dell'iniziativa è un deputato scozzese, Adam Price, che con l'aiuto di due esperti universitari ha stilato un rapporto di circa cento pagine in cui accusa il premier di «deliberate e ripetute distorsioni della realtà, dichiarazioni seriamente fuorvianti e colpevole negligenza» riguardo alla questione irachena. Adam Price ha dichiarato di avere il sostegno di altri dieci parlamentari, tutti nazionalisti scozzesi e gallesi, a eccezione di due esponenti del partito conservatore. Le probabilità che la proposta venga approvata sono ritenute dagli osservatori piuttosto scarse.

Sondaggio, Bush torna in testa

Secondo un sondaggio pubblicato dal quotidiano Los Angeles Times, il presidente americano George W. Bush è di nuovo in vantaggio (49% a 46% delle intenzioni di voto) sul candidato democratico alla Casa Bianca John Kerry. È la prima volta quest'anno che il quotidiano californiano, che tiene conto nel suo sondaggio degli elettori registrati, dà Bush in vantaggio su Kerry. A luglio, immediatamente prima della convention democratica, Kerry aveva un vantaggio di due punti su Bush. Adesso, siamo alla vigilia della convention repubblicana, che dovrebbe dare una spinta al presidente. Considerati i margini d'errore del sondaggio, i distacchi sono staticamente irrilevanti. Secondo il Los Angeles Times, Kerry sta accusando il peso degli attacchi sui suoi trascorsi militari in Vietnam. I risultati cui giunge il giornale non sono necessariamente in contrasto col rilevante sondaggio condotto da Zogby International, che dà Kerry davanti a Bush in termini di Grandi Elettori. Ma la diversità delle indicazioni testimonia l'incertezza della competizione e la difficoltà di prevederne l'esito.

zione. «Sappiamo che il popolo italiano ci è molto vicino, ma le loro truppe perché non se ne vanno?». E ancora, per sottolineare una volta di più il significato tutt'altro che calcistico di questa partita: «Sappiamo che ci sono manifestazioni per la gente irachena in Italia e per questo vi consideriamo nostri amici. Penso però che molti governi abbiano sentimenti diversi da quelli della loro gente e spero che le truppe italiane tornino indietro. Il nostro è un Paese distrutto, ci sono morti dappertutto, che bisogno abbiamo di altri soldati in Iraq?».

Dure parole poi contro gli Stati Uniti che stasera ad Atene saranno oggetto di una protesta promossa da diversi movimenti pacifisti, tra i quali «Genova 2001» - nato in Grecia dopo il G8 in Liguria - e dal Gsee, il maggior sindacato nazionale. Il corteo si muoverà dall'università, in via Panepistimou, fino all'ambasciata statunitense vicina al conservatorio di musica. Alla vigilia dell'arrivo in città di Colin

Powell, che assisterà alla cerimonia conclusiva dei Giochi e sostituirà George Bush senior come capo delegazione, la Grecia protesta contro gli Usa che hanno continuato a bombardare Nayaf senza adeguarsi ad alcuna tregua olimpica e hanno utilizzato i Giochi per la propria propaganda elettorale (vedi lo spot di Bush sugli atleti liberi di Iraq e Afghanistan, dichiarato ufficialmente illegittimo dal Cio, che ne ha chiesto il ritiro). «Non c'è libertà in Iraq perché c'è un'occupazione militare. Non siamo stati aiutati da nessuno e non vogliamo essere tirati in mezzo a questioni che riguardano le elezioni americane. Non solo chi combatte a Najaf, non solo chi ha le armi in mano, anche noi difendiamo il nostro Paese con lo sport», ha aggiunto il ct Majeed, che ha portato la sua squadra all'incontro con l'Italia grazie alle vittorie con Portogallo e Costa Rica nella prima fase, poi quella sull'Australia nei quarti, prima della sconfitta col Paraguay (1-3).

Storica decisione del massimo tribunale che per la prima volta dà il via libera ai processi contro l'ex dittatore. «Non è malato di demenza senile»

Cile, la Corte Suprema toglie l'immunità a Pinochet

SANTIAGO DEL CILE La demenza senile che, fino a ieri, aveva permesso al generale Augusto Pinochet, prima capo della dittatura in Cile, e poi, sino al '98 capo dell'Esercito, di evitare qualsiasi processo, non esiste più. La Corte Suprema di Santiago (confermando la sentenza d'appello dello scorso 5 giugno) ha infatti tolto l'immunità parlamentare all'ottantottenne dittatore cileno e, nei fatti, aperto la strada all'istruzione di procedimenti penali a suo carico. La lista è lunga: si parte dai crimini contro l'umanità, alla «comparsa» di oltre 3mila persone durante gli anni bui seguiti al golpe contro Salvador Allende nel 1973, fino ad arrivare ai reati di evasione fiscale e appropriazione indebita per i milioni di dollari riapparsi su conti bancari americani. Proprio questi conti rischiano di infangare la linea difensiva di Pinochet («spietato ma non corrotto nella sua lotta contro i nemici del Cile»), dopo che gli Usa hanno

aperto alcune fessure per far luce su depositi bancari sospettati di finanziare il terrorismo, dopo l'11 settembre. Tra quei conti, c'erano anche quelli intestati al generale e a gran parte dei suoi familiari, per un valore di milioni di dollari.

Con una sofferta decisione, i diciassette giudici della Corte Suprema hanno votato (nove contro otto) la fine di un'epoca d'impunità che aveva permesso a Pinochet di evitare qualsiasi bilancio con la sua storia, con la storia del suo Paese. Torture, sparizioni di massa e cospirazioni internazionali (come il famigerato Plan Condor, l'asse d'acciaio tra le polizie cilena, argentina, uruguayana, paraguayana, boliviana e brasiliana negli anni delle dittature sudamericane) adesso possono passare dai documenti delle tante associazioni di parenti delle vittime della dittatura pinochetista alle carte bollate dei tribunali. Con la speranza di poter vedere lo stesso

generale in una corte per rispondere di tutto questo.

«Sono un uomo come gli altri», aveva dichiarato Augusto Pinochet alla giornalista cubana Maria Elvira Salazar, nel corso di un'intervista rilasciata a Miami lo scorso 23 novembre. Un uomo come gli altri, da ieri, anche davanti alla legge. Proprio quell'intervista è stato uno degli elementi decisivi che hanno permesso alla maggioranza dei togati della Corte Suprema cilena di togliere l'immunità a Pinochet, legata al seggio di senatore a vita per il quale il generale aveva barattato, nel 1998, l'abbandono della guida dell'esercito.

La decisione di ieri, oltre che aprire le aule dei tribunali all'ex dittatore, avrà sicuramente ripercussioni sulla vita politica cilena. Lo stesso presidente socialista Ricardo Lagos, in più di un'occasione, aveva scelto il profilo basso per commentare i vari

appelli mossi contro l'immunità di Pinochet. Anche la destra cilena, guidata dal sindaco di Santiago, il candidato alle presidenziali del prossimo anno, Joaquín Lavín, ha cercato di tenersi ai margini di questa querelle giudiziaria. La Corte ha anche deciso nuovi esami psichiatrici per Pinochet ma, in ogni caso, fuori dal tribunale supremo, la comunicazione della Corte Suprema ha scatenato la gioia di centinaia di persone e di parenti dei desaparecidos. È la terza volta che la corte suprema ha sentenziato sulla presunta demenza senile dell'ex dittatore, ma quella di ieri, in cui per la prima volta ha giudicato che, sì, Pinochet è «un uomo come gli altri», è inappellabile. «Da oggi, il nostro paese - ha dichiarato soddisfatto Eduardo Contreras, uno degli avvocati dell'associazione dei familiari delle vittime della dittatura - è un po' più democratico: non ci sono più intoccabili».

invito alla Festa DELITTO

con Diciassette storie gialle che attraversano le Feste de l'Unità di tutta Italia.



Domenico Cacopardo
Andrea Carlo Cappelletti
Enzo Fileno Carabba
Francesco De Filippo
Federica Fantozzi
Gianni Farinetti
Marcello Fois
Carlo Lucarelli
Gianluca Mercadante

Gianfranco Nerozzi
Gery Palazzotto
Andrea G. Pinketts
Giampiero Rigosi
Claudia Salvatori
Luca Telesse
Marco Vallarino
Franco Valleri

in edicola con l'Unità a 4,00 euro in più